

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

נְשָׁמָה (*neshamàh*) - Respiro

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Che cosa indica la parola ebraica נְשָׁמָה (*neshamàh*)? Un passo chiave per comprenderne il senso è *Gb* 27:3:

<i>NR</i>	“Finché avrò fiato e il soffio di Dio sarà nelle mie narici”
<i>TNM</i>	“Mentre il mio alito è ancora tutto dentro di me, e lo spirito di Dio è nelle mie narici”
Testo ebraico	כִּי־כֹל־עוֹד נְשָׁמָתִי בִּי וְרוּחַ אֱלֹהִים בְּאַפִּי
	<i>ky-chol-od nishmatìy vîy verùakh elòha beapìy</i> quando-ancora un respiro [è] in me e un alito (di) Dio in naso di me

Finché respira, il povero Giobbe è vivo. La *neshamàh* è il segno caratteristico della persona viva a differenza di quella morta.

In *IRe* 17:17 si parla del figlio di una vedova della città fenicia di Sarepta e vi è detto che quando “il figlio di quella donna, che era la padrona di casa, si ammalò”, “la sua malattia fu così grave, che egli cessò di respirare”; il testo ebraico dice: לֹא־נֹתַרְהָ־בּוֹ נְשָׁמָה (*lo-notrah-bò neshamàh*), “non-restò in lui *respiro* [נְשָׁמָה (*neshamàh*)]”.

Oggi noi sappiamo che per vivere abbiamo bisogno di ossigeno e che questo lo assumiamo con la respirazione. Senza respirare si muore in pochi minuti. L’evidenza che una persona è viva sta nel fatto che respira. Il respiro, la *neshamàh*, è talmente legato alla vita che il vocabolo ebraico può indicare la vita stessa, come in *Gs* 11:11. Qui - parlando della conquista della città di Asor, nel settentrione di Canaan, da parte di Giosuè – viene detto che il condottiero ebreo “mise anche a fil di spada tutte le persone che vi si trovavano, votandole allo sterminio; non vi restò anima viva, e diede Asor alle fiamme”. L’espressione “non vi restò anima viva” traduce l’ebraico לֹא נֹתַר כָּל־נְשָׁמָה (*lo notàr kol-neshamàh*), “non fece restare alcuna-vita”, letteralmente “alcun respiro”.

Riferendosi alla vita, *neshamàh* è più precisa di *nèfesh*, che indica la persona. Ciò si nota sin dalla prima volta che il vocabolo ebraico *neshamàh* appare nella Scrittura:

“Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale [נְשַׁמַּת חַיִּים] (*nishmàt khayým*) e l'uomo divenne un'anima vivente [נֶפֶשׁ חַיָּה] (*nèfesh khayàh*)”.
- Gn 2:7.

Il primo essere umano diventa “persona vivente” (*nèfesh khayàh*) solo quando riceve il respiro vitale (*nishmàt khayým*).

In ebraico l'essere vivente è definito con esattezza come “essere che respira”. Infatti, in Gs 10:40 si legge: “Giosuè colpiva tutto il paese della regione montagnosa e il Negheb e la Sefela e le pendici e tutti i loro re. Non lasciò rimanere alcun superstite, e tutto ciò che respirava [כָּל־הַנְּשָׁמָה] (*kol-haneshamàh*), “ogni – il respiro”] lo votò alla distruzione” (*TNM*). “Non lasciarono rimanere nessuno che respirava [כָּל־נְשָׁמָה] (*kol-neshamàh*), “ogni–respiro”]” (Gs 11:14, *TNM*). Così anche in Dt 20:16: “Non conserverai in vita nulla che respiri [כָּל־נְשָׁמָה] (*kol-neshamàh*), “ogni–respiro”]”. “Le creature che respirano” (*TNM*) di Is 57:16 sono nel testo ebraico le נְשַׁמּוֹת (*neshamòt*), i “respiri”.

Come va inteso Pr 20:27? *NR* traduce: “Lo spirito dell'uomo è una lucerna del Signore”; *CEI* non si allontana: “Lo spirito dell'uomo [נְשַׁמַּת אָדָם] (*nishmàt adàm*) è una fiaccola del Signore”; in *TNM* la frase diventa altrettanto incomprensibile: “L'alito dell'uomo terreno è la lampada di Geova”. Siccome il versetto continua dicendo “che [Dio] scruta tutti i recessi del cuore” (*NR*), “che scruta tutti i segreti recessi del cuore” (*CEI*) – che in *TNM* diventa “che scruta attentamente tutte le parti più interne del ventre” -, si sarebbe indotti a pensare che sia lo “spirito” quello che rende possibile scrutare o indagare. Ciò creerebbe però un problema: avremmo in tutta la Bibbia questo unico passo in cui la parola *neshamàh* verrebbe a significare “spirito”, significato che non ha mai altrove.

La parola iniziale del versetto è nel *Testo Masoretico* נֵר (*ner*), tradotta “lampada”. Va ricordato che

il *Testo Masoretico* presenta la novità della vocalizzazione, escogitata dai masoreti nella seconda metà del 1° millennio della nostra era. La parola che nell'attuale testo biblico è נֵר (*ner*) era

Il sistema di vocalizzazione e dell'accentazione del testo biblico, che è solo consonantico, si sviluppò presso tre scuole masoretiche: babilonese, palestinese e tiberiense. Il testo ebraico che oggi troviamo nel *Tanàch*, la Bibbia Ebraica, è il testo masoretico che adotta il sistema ideato dalla scuola di Tiberiade, città situata sulla riva occidentale dell'omonimo lago (il Mar di Galilea o Lago di Tiberiade).

scritta all'origine נר (*nr*), senza punti vocalici. Ora si confronti Pr 24:12: “Colui che veglia su di te non lo sa forse?”, che diventa in *TNM* “non lo saprà colui che osserva la tua anima”? Il *Testo Masoretico* ha נֹצֵר נַפְשְׁךָ (*notzèr nàfshcha*), “vegliante vita di te”. La parola נֹצֵר (*notzèr*) non vocalizzata è נצר (*ntzr*). Abbiamo quindi נר (*nr*) in Pr 20:27 e נצר (*ntzr*) in Pr 24:12. Un errore dello scriba nel copiare נר (*nr*) al posto di נצר (*ntzr*), saltando la lettera צ (*tz*), spiegherebbe l'attuale lezione che crea difficoltà perché costituisce un caso unico. Anche in Gb 7:20 abbiamo *notzèr*: נֹצֵר הָאָדָם (*notzèr haadàm*), “vegliante l'uomo”. In Pr 20:27 il testo potrebbe quindi essere:

נֹצֵר יְהוָה נְשַׁמַּת אָדָם חֹפֵשׁ כָּל־חֲדָרֵי־בֶטֶן
notzèr Yhvh nishmàt adàm khofèsh kol-khadrè-vàten
vegliante Yhvh respiro di uomo scrutante ogni-interiorità-ventre

Nell'antropologia biblica il "ventre", בֶּטֶן (*bèten*), è anche designato dal termine קֶרֶב (*qèreb*), che indica lo spazio per gli organi interni del corpo. È interessante notare che nella Bibbia l'interno del corpo umano non è considerato tanto come un dato anatomico e fisiologico, ma è considerato piuttosto da un punto di vista psicologico e più vasto. Va ricordato che gli organi interni di un corpo nell'antichità potevano essere avvicinati solo da maghi o da medici. Hanno perciò un interesse di primissimo piano nella psicologia semitica. Gli intestini o viscere sono nella Scrittura la sede dei sentimenti e delle emozioni (*Is* 63:15; *Ger* 4:19;31:20). Si comprende allora che "scrutante ogni-interiorità-ventre" significa per noi occidentali che Dio "scruta tutte le necessità psicologiche" dell'essere umano; *TILC* traduce: "Esplora le profondità dell'esistenza".

Con questa ricostruzione di *Pr* 20:27 riappare il parallelismo sinonimo del versetto: Dio veglia sul respiro umano (primo parallelo) e scruta le necessità umane (secondo parallelo). Yhvh è sia il creatore che il custode del respiro. D'altra parte, dire che "l'alito dell'uomo terreno è la lampada di Geova, che scruta attentamente tutte le parti più interne del ventre" (*TNM*) è privo di senso.

L'essere umano vivente è debitore a Dio del respiro che lo tiene in vita.

"Così parla Dio, il Signore,
che ha creato i cieli e li ha spiegati,
che ha disteso la terra con tutto quello che essa produce,
che dà il respiro [נְשָׁמָה (*neshamàh*)] al popolo che c'è sopra
e lo spirito [רוּחַ (*rùakh*)] a quelli che vi camminano". - *Is* 42:5.

Qui la *neshamàh* è posta in parallelo alla *rùakh*. Non si tratta però affatto di termini interscambiabili. La *rùakh* indica l'aria smossa, il vento (*Es* 10:13; *Zc* 2:6). Qui in *Is* 42:5 la *rùakh* assume il senso di fiato, dato che è in parallelo al respiro. Con questo senso troviamo la *rùakh* anche in *Sl* 104:29: "Tu ritiri il loro fiato [רוּחָם (*rùkham*)] e muoiono".

Tuttavia, *Gb* 27:3 ci obbliga ad attribuire al "fiato" (*rùakh*) qualcosa che va oltre il semplice respirare. Giobbe dice:

NR	"Finché avrò fiato e il soffio di Dio sarà nelle mie narici"
TNM	"Mentre il mio alito è ancora tutto dentro di me, e lo spirito di Dio è nelle mie narici"
Testo ebraico	כִּי־כָל־עוֹד נְשָׁמָתִי בִּי וְרוּחַ אֱלֹהִים בְּאַפִּי
	<i>ky-chol-od nishmatìy vìy verùakh elòha beapìy</i>
	quando-ancora un respiro [è] in me e un alito (di) Dio in naso di me

Qui la *rùakh* è detta **di Dio**. Giobbe dice che sarà vivo non solo finché avrà respiro ma anche finché avrà la *rùakh* di Dio. Per rimanere vivo gli servono tutt'e due. Potremmo quindi dare alla *rùakh* il senso di forza vitale che proviene da Dio. In *Gn* 7:22 questi due elementi sono strettamente collegati: al Diluvio "tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito di vita [נְשַׁמַּת־רוּחַ חַיִּים (*nishmàt-rùakh khayym*)] nelle sue narici, morì". *TNM* traduce "l'alito della forza della vita". In diversi altri passi biblici la *neshamàh* e la *rùakh* sono usati parallelamente (sebbene non siano sinonimi) e ciò si spiega

con il fatto che il respiro è inseparabilmente connesso con la vita. – Cfr. *Gb* 34:14,15; *Sl* 104:29; *Is* 42:5.

In *Gb* 27:3 la *LXX* greca traduce נְשָׁמָה (*neshamàh*) con πνοή (*pnoè*), “fiato”, e רִיחַ (*rùakh*) con πνεῦμα (*pnèuma*). Il lemma *pnèuma* indica l’aria smossa, avvertibile dal movimento del torace quando si respira, che “proprio in questo è segno, condizione e veicolo di vita (la quale specialmente come manifestazione sensibile appare legata al respiro)”. - Gerhard Kittel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, volume X, colonna 779, Brescia, 1975.

רִיחַ-אֵל עָשָׂתָנִי וְנִשְׁמַת שְׂדֵי תְּחִינִי
rùakh-èl asàtny venishmàt shaddày tekhayèny
[il] fiato – (di) Dio fece me e [il] respiro d[ell’]Onnipotente fece vivere me
il respiro dell’Altissimo m’ha portato alla vita. – H. W. Wolff.

La *neshamàh* di Dio rende saggi: “Quel che rende intelligente l’uomo è lo spirito, è il soffio dell’Onnipotente [נִשְׁמַת שְׂדֵי (*nishmàt shaddày*)]” (*Gb* 32:8); forma il ghiaccio: “Al soffio di Dio [מְנִשְׁמַת-אֵל (*minishmàt-el*)] si forma il ghiaccio” (*Gb* 37:10). Oltre che forza creatrice, la *neshamàh* di Dio giudica e condanna gli uomini, tanto che “al soffio di Dio [מְנִשְׁמַת אֱלֹהִים (*minishmàt elohà*)] essi periscono”. - *Gb* 4:9; cfr. *2Sam* 22:16; *Sl* 18:10; *Is* 30:33.

Il compito di ogni respiro umano è lodare Dio:

“Ogni creatura che respira,
lodi il Signore.
Alleluia”. - *Sl* 150:6.

Excursus

La נְשָׁמָה (*neshamàh*) nell’ebraismo

Nell’ebraismo moderno col termine ebraico *neshamàh* (נְשָׁמָה) si fa riferimento all’anima, l’ipotetica parte dell’essere umano che continuerebbe a vivere dopo la morte.

Va osservato prima di tutto che l’autentico ebraismo sorse con Abraamo, circa quattro millenni or sono. La Sacra Scrittura, il *Tanàch*, fu completata al massimo nel secondo secolo prima di Yeshùà, in epoca maccabaica.

Il libro di *Dn* si conclude proprio nel periodo maccabaico. In *Dn* 12:9 l’angelo comanda a Daniele: “Va’ Daniele; perché queste parole sono nascoste e sigillate sino al tempo della fine”, il che significa che il libro doveva essere messo in circolazione solo quando qualcuno avrebbe detto che quello era appunto il “tempo della fine”. Il che si può spiegare con il fatto che il testo di *Daniele* sarebbe dovuto rimanere segreto presso qualche gruppo esoterico fino al 2° secolo a. E. V., quando gli eventi del

tempo di Antioco avrebbero indotto molti a pensare che quella fosse proprio l'epoca finale e decisiva della storia umana. Ma perché scrivere un libro prima e tenerlo nascosto per quattro secoli? È molto meglio pensare – dice S. B. Frost - che il libro sia stato scritto nel 2° secolo ma in modo tale da sembrare composto tanto tempo prima. Ad ogni modo la storia giudaica dal 180 a. E. V. in avanti è di enorme importanza per la composizione del testo di *Daniele*. Il libro va però posto prima della morte di Antioco IV Epifane (164 a. E. V.), la quale è profetizzata in termini così generici e simbolici da apparire piuttosto la fine di un essere anti-divino che introduce nel Regno finale messianico, anziché quella di un re seleucida.

“Al tempo della fine, il re del mezzogiorno si scontrerà con lui; il re del settentrione gli piomberà addosso come la tempesta, con carri e cavalieri e con molte navi; entrerà nei paesi invadendoli e passerà oltre. Entrerà pure nel paese splendido e molti soccomberanno; ma Edom, Moab e la parte principale dei figli di Ammon scamperanno dalle sue mani. Egli stenderà la mano anche su diversi paesi, neppure l'Egitto scamperà. S'impadronirà dei tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose dell'Egitto. I Libi e gli Etiopi saranno al suo sèguito. Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo spaventeranno ed egli partirà con gran furore, per distruggere e disperdere molti. Pianterà la tenda reale fra il mare e il bel monte santo; poi giungerà alla sua fine e nessuno gli darà aiuto”. – *Dn* 11:40-45.

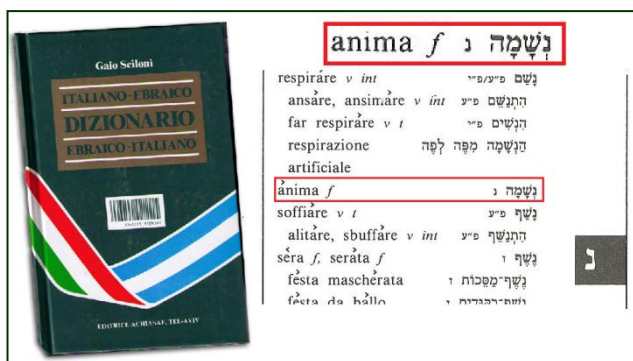
Si deve quindi concludere che il libro è anteriore al 164, data della morte del re Antioco IV, l'oppressore della fede giudaica.

Il cap. 11 di *Dn* non è propriamente profetico ma apocalittico. Al v. 34 allude probabilmente ai primi successi di Giuda Maccabeo nell'anno 166 a. E. V., che riunisce attorno a sé elementi della resistenza giudaica (che quindi doveva già aver avuto luogo). In *Dn* 11:34 si legge: “Quando saranno travolti, riceveranno qualche piccolo aiuto; ma molti si uniranno a loro senza convinzione”; ora si noti *IMaccabei* 3:19,20: “La vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene l'aiuto. Costoro vengono contro di noi pieni d'insolenza” (*CEI*), e si noti anche *IMaccabei* 2:42: “In quel tempo si unì con loro un gruppo degli Asidei, i forti d'Israele, e quanti volevano mettersi a disposizione della legge” (*CEI*). Si deve quindi concludere che almeno questa parte di *Dn* è posteriore.

La teoria dell'anima fu formulata dai filosofi greci Socrate (470/469 – 399 a. E. V.) e dal suo discepolo Platone (428/427 – 348/347 a. E. V.).

Nel 332 a. E. V. Alessandro il Grande conquistò buona parte del Medio Oriente ed entrò in Gerusalemme. Lo scrittore storico di origine ebraica Giuseppe Flavio (37 circa – 100 circa E. V.) narra che i giudei, accogliendo il grande conquistatore macedone, gli fecero vedere la

profezia di *Dn* 8:5-8,21, che lo indicava quale re greco. Si ebbe da allora l'ellenizzazione, portata



avanti soprattutto dai successori di Alessandro: la lingua e la cultura greche si diffusero; così fu anche per la filosofia greca. Sebbene refrattari alla filosofia, in quanto gente pratica che rifuggiva dalle astrazioni, i giudei furono comunque affascinati dalla novità.

Per ciò che riguarda la filosofia greca dell'anima, il pasticcio (e il grave danno) lo fece Filone di Alessandria (20 circa a. E. V. – 45 E. V.), un filosofo ellenistico di cultura ebraica. Costui fece il grave errore di cercare di spiegare la Bibbia utilizzando la filosofia greca. Oltremodo affascinato da Platone, Filone alessandrino ne adottò le idee circa l'“anima”.

“Solo in epoca postbiblica una credenza salda e ben definita nell'immortalità dell'anima si affermò . . . e divenne una delle pietre angolari della fede ebraica e di quella cristiana . . . Nel periodo biblico la persona era considerata tutt'uno. Quindi l'anima non era nettamente distinta dal corpo”.

“I rabbi che redassero il Talmud credevano che l'anima continuasse a vivere dopo la morte”.

Encyclopaedia Judaica

Perfino il *Talmùd* (che mise per iscritto, tra il 2° secolo dopo Yeshùà e il Medioevo, la cosiddetta *Toràh* orale, aggiungendovi i commenti e i chiarimenti successivi) risentì profondamente dell'influenza della filosofia greca.

Un ulteriore peggioramento si ebbe nella *qabbalàh*, la letteratura mistica dell'ebraismo, che arriva nientemeno ad insegnare la reincarnazione.

La deviazione dal concetto biblico di *neshamàh* (נִשְׁמָה) all'idea filosofica di una presunta anima

“Pare che l'idea abbia avuto origine in India . . . Nella Cabala essa compare per la prima volta nel libro *Bahir*¹, e quindi, dallo *Zohar*² in poi, fu comunemente accettata dai mistici, svolgendo un ruolo importante nella credenza e nella letteratura hasidica³”. - *New Standard Jewish Encyclopedia*.

1. Il *Sefer ha-Bahir* (סֵפֶר הַבְּהִיר) è considerato - quanto alla struttura, al contenuto e alla simbologia - la prima opera letteraria cabalistica.

2. Il *Sefer ha-Zohar* (סֵפֶר הַזוֹהָר, *Libro dello Splendore*) è il libro più importante della tradizione cabalistica.

3. Il riferimento è alla filosofia chassidica o *Khassidùt* (חַסִּידוּת). Con Chassidismo si intendono gli insegnamenti, le interpretazioni e le norme dell'Ebraismo e della filosofia tipica del moderno movimento religioso chassidico

nell'ebraismo moderno è così spiegata. Come abbiamo visto, il termine ebraico *neshamàh* (נִשְׁמָה) non fa riferimento all'anima, né potrebbe, perché questa idea filosofica non fu mai presente nel vero ebraismo, quello biblico.

L'identica influenza filosofica la subì la chiesa apostata successiva alla vera chiesa del primo secolo. “Dalla metà del II secolo d.C., i cristiani che avevano una certa domestichezza con la

filosofia greca cominciarono a sentire il bisogno di esprimere la loro fede nei suoi termini, sia per propria soddisfazione intellettuale che per convertire i pagani istruiti. La filosofia che trovavano più adatta era il platonismo”. - *New Encyclopædia Britannica*.

La stessa Enciclopedia Cattolica ammette: “Solo con Origene in Oriente e Sant'Agostino in Occidente l'anima fu riconosciuta come entità spirituale e si formulò un concetto filosofico della sua natura”. - *New Catholic Encyclopedia*.

Sia Origène (185 - 254 E. V.) che Agostino di Ippona (354 - 430 E. V.) erano filosofi. Origène era discepolo di Clemente alessandrino, “il primo dei Padri che attinsero esplicitamente dalla tradizione

greca sull'anima" (*New Catholic Encyclopedia*). Con Agostino "la religione del Nuovo Testamento si fuse nel modo più assoluto con la tradizione platonica della filosofia greca". - *New Encyclopædia Britannica*.

L'Islam, iniziato con Maometto nel settimo secolo dopo Yeshùà, altro non è che una scopiazzatura dell'ebraismo e del cosiddetto cristianesimo. Quando fu scritto il *Corano*, il libro sacro dei musulmani, ebraismo e cristianesimo erano già da tempo impregnati del concetto platonico dell'anima. Non a caso i musulmani asseriscono che le presunte rivelazioni fatte a Maometto siano il completamento delle rivelazioni date agli ebrei e ai cristiani.

